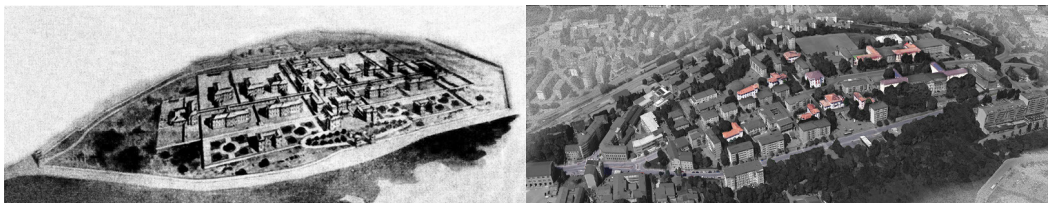
L'architettura manicomiale dei primi del Novecento a Potenza: da luogo della marginalità a luogo dell'abitare

Antonio Bixio
Giuseppe D'Angiulli
Letizia Albano

Abstract

La città e gli edifici che la compongono sono espressione della storia e delle decisioni dell'uomo sull'organizzazione della città e delle condizioni socio-politiche del momento. Proprio guardando a quest'ultimo aspetto, è interessante porre l'attenzione a quelle che sono state le "architetture manicomiali", segni progettuali che restituiscono una particolare concezione dell'uomo e degli spazi che abita. Nel contesto Urbano della Potenza dell'inizio del XX secolo si è analizzata la trasformazione del progetto "Ophelia", da struttura manicomiale a quartiere residenziale. Seppure il progetto non sia mai stato portato a compimento, la sua struttura ha segnato profondamente il tessuto urbano del quartiere "Santa Maria" della città di Potenza, il quale è stato costruito sulla matrice progettuale impressa proprio da questo progetto. L'attività di ricerca archivistica e quella contestuale di rilievo sul campo ha permesso di realizzare una documentazione che vuol rappresentare un contributo alla storia recente della città, ed uno strumento di partenza per future azioni di recupero e di riqualificazione urbana. Tale percorso di conoscenza, nato dalla ricerca svolta ormai da tempo sul "Moderno" in Basilicata, diventa un patrimonio di riferimento anche nelle attività didattiche, dove gli studenti prossimi alla laurea sperimentano ipotesi di "ridisegno" della città attraverso la reinterpretazione dei luoghi e, quindi, attraverso il progetto.

Parole chiave
Disegno, Città, Trasformazione, Rilievo, Storia

Topic
Interpretare

Elaborazioni grafiche di confronto tra il Progetto Ophelia e lo stato attuale del quartiere (Archivio Provincia di Potenza e disegni degli autori).

doi.org/10.3280/oa-832-c18

Il "progetto Ophelia"

Con le nuove concezioni del tema della "follia", tra l'XIX e XX secolo, si assiste in Italia, come nel resto d'Europa, alla realizzazione di strutture atte ad ospitare "malati mentali".
È nel XIX secolo, infatti, che cominciano a sorgere apposite strutture dedicate interamente a questi malati e, soprattutto dopo l'Unità d'Italia, con l'affidamento della questione "folli" alle Province, prima tramite la trasformazione e l'adattamento di antichi edifici religiosi, poi con la realizzazione di strutture ex novo. In questo contesto, nasce l'esigenza di realizzare strutture idonee alla cura degli internati, partendo proprio dal fine al quale queste avrebbero dovuto rispondere, arrivando a comprendere anche le specifiche architettoniche come un "valore terapeutico".
Le ragioni alla base del concorso di idee che portano alla redazione del progetto Ophelia sono legate ad una particolare condizione sociopolitica della regione Basilicata agli inizi del Novecento. Tra le problematiche della regione, infatti, spicca quella relativa alla carenza di strutture pubbliche. Data l'ingente spesa a causa della dislocazione fuori regione dei malati affetti da patologie cliniche psicologiche gravi si pensa di realizzare una struttura manicomiale all'interno della regione, con una conseguente riduzione dei costi e gli effetti positivi in termini economici per la stessa.
La Deputazione provinciale, soggetto gestore di questo servizio, individuando il sito sul quale sarebbe dovuto sorgere il nuovo manicomio, ovvero un'area non ancora urbanizzata della città di Potenza, e dopo aver bandito un concorso nel 1905, nell'agosto del 1906, individua come progetto vincitore quello contrassegnato dal motto "Ophelia", firmato dall'ingegnere Giuseppe Quaroni e dal giovane architetto Marcello Piacentini.
Il progetto rispondeva a due requisiti: in primo luogo, si trattava di un manicomio con finalità curativo-ospedaliere; in secondo luogo, ottemperava alla necessità di una sorveglianza continua, caratteristica mutuata dalle carceri.

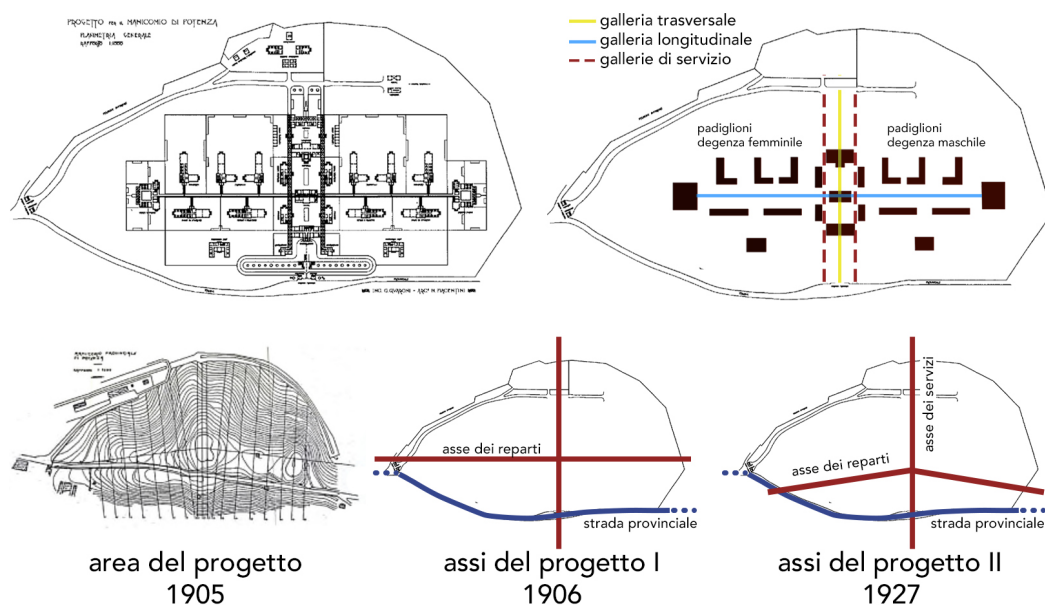



Fig. 01. Elaborazioni grafiche dei segni progettuali del Progetto Ophelia (disegni degli autori su planimetrie del progetto originario conservate Archivio Provincia di Potenza).

Accanto a queste necessità funzionali, rispondendo ai requisiti igienici, particolare attenzione viene posta alla progettazione degli spazi verdi di pertinenza degli edifici.
Il progetto forza l'orografia del terreno, stabilendosi, con il nuovo impianto alla quota altimetrica 760, coincidente con la localizzazione dei principali edifici. La scelta di tale piano consente la realizzazione di collegamenti di servizio sotterranei del manicomio con la strada provinciale

e l'impedimento della vista di quanto accade entro le mura di cinta dalla strada. Il complesso viene organizzato secondo una sistemazione planimetrica su due assi: l'asse dei servizi con direzione Sud-Ovest e l'asse dei reparti da Nord a Sud. Il progetto, simmetrico rispetto l'asse dei servizi, ha uno sviluppo pari a 220 metri rispetto ad esso e una lunghezza pari a 450 metri su quello dei reparti. L'attenzione ai sistemi di collegamento e ai servizi della struttura porta alla definizione di due gallerie rettilinee, percorse da una *Decauville*, che diventa l'elemento caratterizzante e innovativo di questo progetto manicomiale. I progettisti, infatti, pensavano all'installazione di questa ferrovia a scartamento ridotto per far in modo che tutti i padiglioni fossero completamente approvvigionati e serviti. Diviso in due sezioni lungo l'asse dei servizi, da una parte aveva luogo la degenza femminile e dall'altra quella maschile.
Nell'ottica di rendere indipendenti tutti i padiglioni, lo studio progettuale si incentra sulla necessità di dotare ogni edificio di tutto il necessario, e per il personale e per i malati: dai bagni agli uffici, dalla cucina alle residenze per i medici e gli infermieri.
Il progetto, che prevedeva la realizzazione di 18 padiglioni, una cappella e di vari edifici collettivi, ben prestò si misurerà con problemi di natura economica. Pertanto, la committenza si trova costretta a ridimensionarlo. Tutti i padiglioni vengono ridimensionati in altezza, compresi gli edifici da destinare ai servizi. Per ovviare al sorto problema economico, i progettisti propongono un nuovo progetto, nel quale tengono conto delle possibilità economiche della Provincia, senza alterare, però, i princìpi fondamentali che li avevano guidati nella struttura del progetto originario. Purtroppo, però, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, unito al contesto socio-economico e politico della città di Potenza all'inizio del secolo, portarono ad ulteriori problemi di carattere finanziario anche nella fase costruttiva del manicomio.

Da Manicomio Provinciale a Residenze pubbliche

L'aumentare dei costi di costruzione, rescissioni di contratti con le imprese appaltatrici e la difficile situazione economica, causata dal primo conflitto mondiale, portarono l'Amministrazione Provinciale nel 1914 a proporre al Ministero delle Armi e Munizioni di utilizzare gli edifici realizzati a quella data, per scopi militari. Dopo un iniziale diniego, grazie all'intervento di Francesco Saverio Nitti, allora Ministro del Tesoro, nel 1917 si evidenzia la possibilità di utilizzare alcuni padiglioni come ospedale militare, adeguando gli ambienti all'accoglienza di circa 400 posti letto.

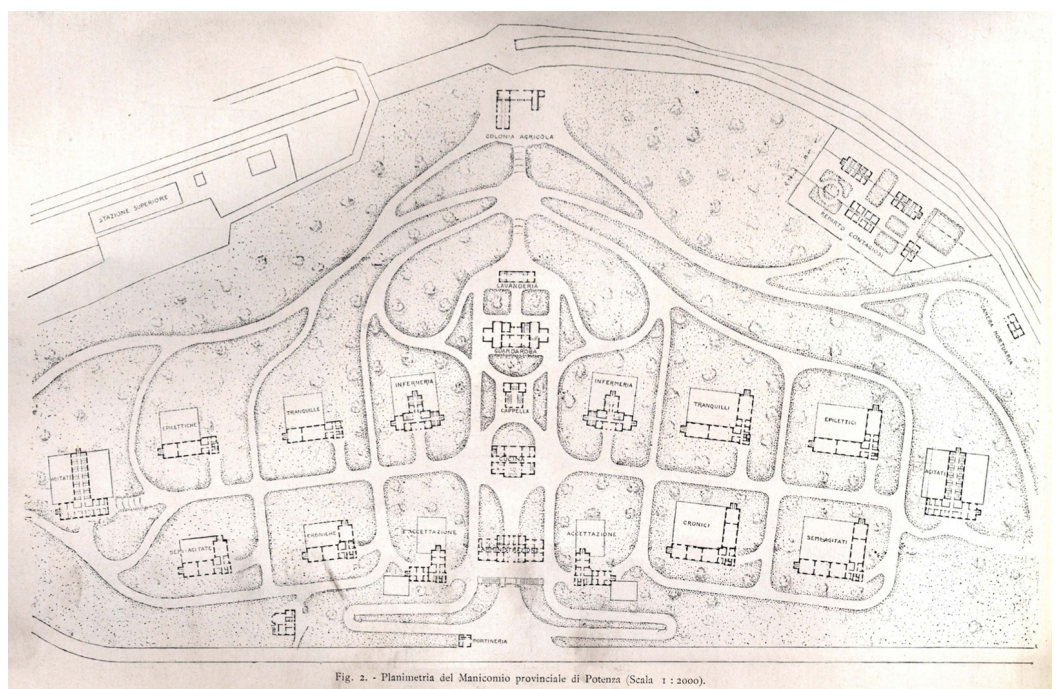



Fig. 2. - Planimetria del Manicomio provinciale di Potenza (Scala 1 : 2000).

Fig. 02. "Planimetria del Manicomio provinciale di Potenza" tratta da Rivista di Ingegneria Sanitaria e di Edilizia Moderna, N.23, Dicembre 1914.

Nel 1921 si prende in considerazione l'opportunità di destinare alcuni padiglioni ad abitazioni. Opportunità che si è resa concreta nel 1923 quando la Commissione Reale delibera l'adattamento dei padiglioni ad alloggi. Nello specifico, questi trovano ubicazione nel Palazzo dell'Amministrazione, nei padiglioni dell'Accettazione Uomini e Donne, nelle due infermerie, nel Fabbricato del Guardaroba, nonché nei Padiglioni Agitati ed Agitate. Negli stessi anni, don Giovanni Minozzi e padre Giovanni Semeria fondano l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno e ricevono in affitto, su concessione della Provincia, i locali destinati ai Tranquilli, Epilettici e il Reparto Contagiosi. I due Padiglioni vengono adattati, con l'aggiunta di un corpo centrale, ad orfanotrofio per orfani di guerra ed inaugurato con il nome Principe di Piemonte.
Contemporaneamente alla richiesta avanzata da padre Minozzi, il professor Giulio Gianturco propone la destinazione del padiglione Cronici ad un Policlinico. Il padiglione accanto, quello dei Semiagitati, venne ben presto unito al Policlinico per ospitare anche la sede dell'Ospedale, dando luogo ad un organico centro nosocomiale. I pesanti bombardamenti di Potenza del 1943 vedono numerosi danni alla città e al padiglione Semiagitate che accoglieva sin dal 1921 il Museo Provinciale.
Sempre nel 1943, la cappella viene bombardata e, sulle sue macerie, viene realizzato un edificio residenziale. Il padiglione Agitate viene ceduto al comune di Potenza, il quale lo demolisce realizzando la Regia Scuola Industriale e della scuola elementare. Sul suolo del padiglione Croniche sorge il Museo Provinciale e su quello del padiglione Epilettiche vengono realizzati i magazzini militari del demanio.
Dal 1934, invece, la galleria sotterranea, mai completata in quanto la sua realizzazione si fermò nei pressi dell'edificio dell'Amministrazione, viene utilizzata come galleria/museo della Rivoluzione Fascista, pertanto rinominata *Covo degli Arditi*, nel quale venivano conservati cimeli di guerra e della dittatura fascista.
Tutti i padiglioni erano della tipologia a blocco isolato, eccezion fatta per il Fabbricato delle Cucine, della tipologia in linea.
Tutti gli edifici del progetto originale, oggi adibiti ad abitazione o a strutture pubbliche, sono stati sottoposti a tutela sulla base del D.M. 17 dicembre 1991, D.M. 19 dicembre 1992, D.M. 3 dicembre 2003 e DM 6 luglio 2005.

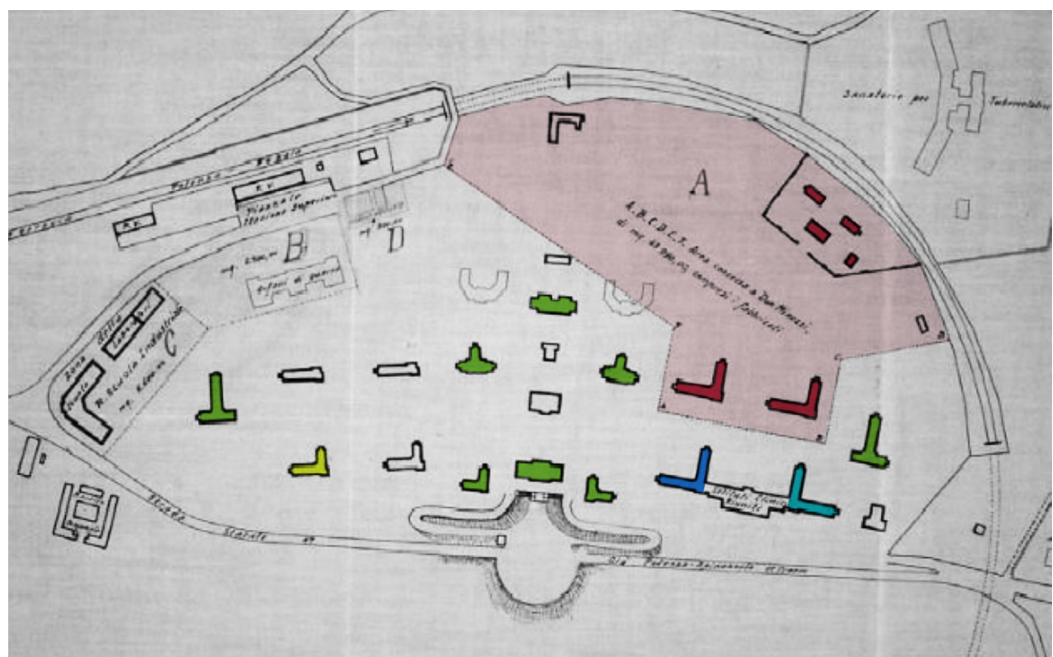



Fig. 03. Elaborazione grafica su una Planimetria generale degli edifici del Rione San Maria risalente agli anni Trenta (Archivio Provincia di Potenza).

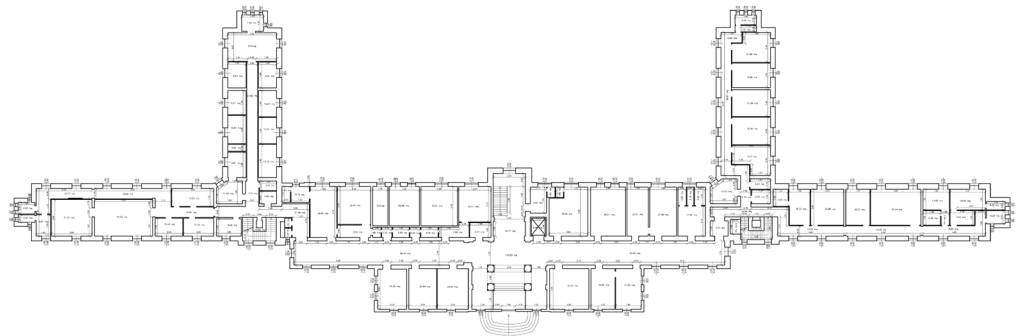
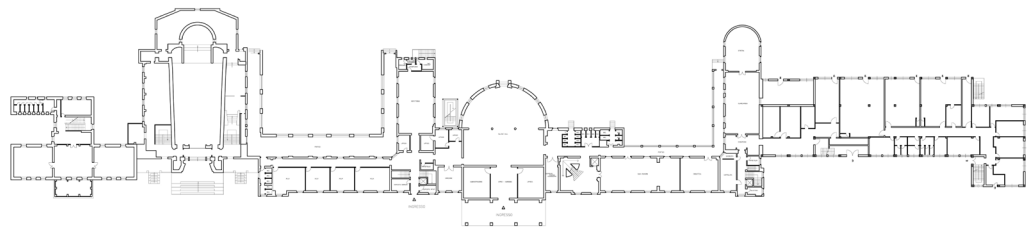
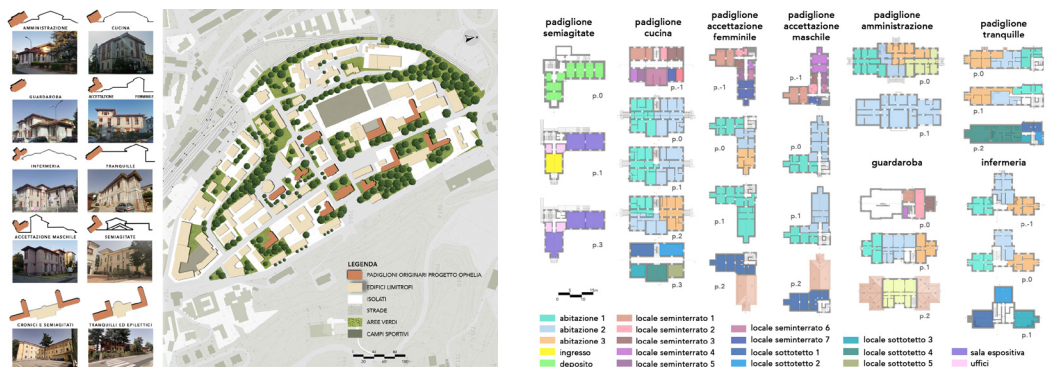



Fig. 04. Elaborati di rilievo dell'ex Policlinico Gianturco, costruito su due padiglioni del Progetto Ophelia (disegni degli studenti del Laboratorio di Rilievo).

Fig. 05. Elaborati di rilievo dell'ex Orfanotrofio Principe di Piemonte, costruito su due padiglioni del Progetto Ophelia (disegni degli studenti del Laboratorio di Rilievo).

Definizione tipologica e funzionale

L'attività di rilievo sul campo ha permesso di analizzare il contesto e la singola struttura di ogni padiglione, permettendo anche una riflessione sugli aspetti progettuali, tipologici e formali. Come si evince dalla ricerca e analisi di archivio, nelle quali è possibile vedere le fasi progettuali che hanno caratterizzato la storia tormentata di questo complesso, dei 18 padiglioni inizialmente previsti per il manicomio ne furono realizzati soltanto 12, tutti attualmente adibiti a funzioni diverse rispetto a quelle di progetto o che hanno lasciato spazio a nuove edificazioni. Nello specifico, gli edifici adibiti oggi a residenze (per un totale di 37 appartamenti) sono quelli che nelle intenzioni progettuali erano: il Palazzo dell'Amministrazione, Fabbricato della

Fig. 06. Elaborati di rilievo dello stato di fatto del Rione Santa Maria (disegni degli autori).

Fig. 07. Elaborati di rilievo dello stato di fatto con le attuali destinazioni d'uso degli ex Padiglioni del Progetto Ophelia (disegni degli autori).

Cucina, il Padiglione Tranquille, l'Infermeria donne, l'Accettazione donne, l'Accettazione uomini, Guardaroba e Colonia Agricola.
Il padiglione destinato al ricovero delle pazienti Semiagitate ospita oggi, dopo un attento lavoro di restauro, la sede della Pinacoteca Provinciale di Potenza.
Ponendo attenzione al progetto originario, agli aspetti costruttivi degli edifici, e analizzandolo sul fronte compositivo tramite quello che è stato un atto di ridisegno delle singole architetture, un lavoro di smontaggio e rimontaggio dei singoli elementi, si è arrivati alla definizione di tre "moduli base". Moduli che, sapientemente accostati tra loro, hanno definito la forma dei singoli padiglioni.
- MODULO A: di forma rettangolare, solitamente dotato di due aperture sui lati opposti, occupante una posizione quasi sempre centrale rispetto all'intero padiglione;
- MODULO B: di forma rettangolare, presenta le aperture sui lati più lunghi e, solitamente, è posizionato di testa rispetto ai corpi laterali;
- MODULO C: di forma irregolare, in molti casi è utilizzato per legare i moduli del padiglione. La posizione può essere in testa, piuttosto che nell'angolo o nel corpo centrale.

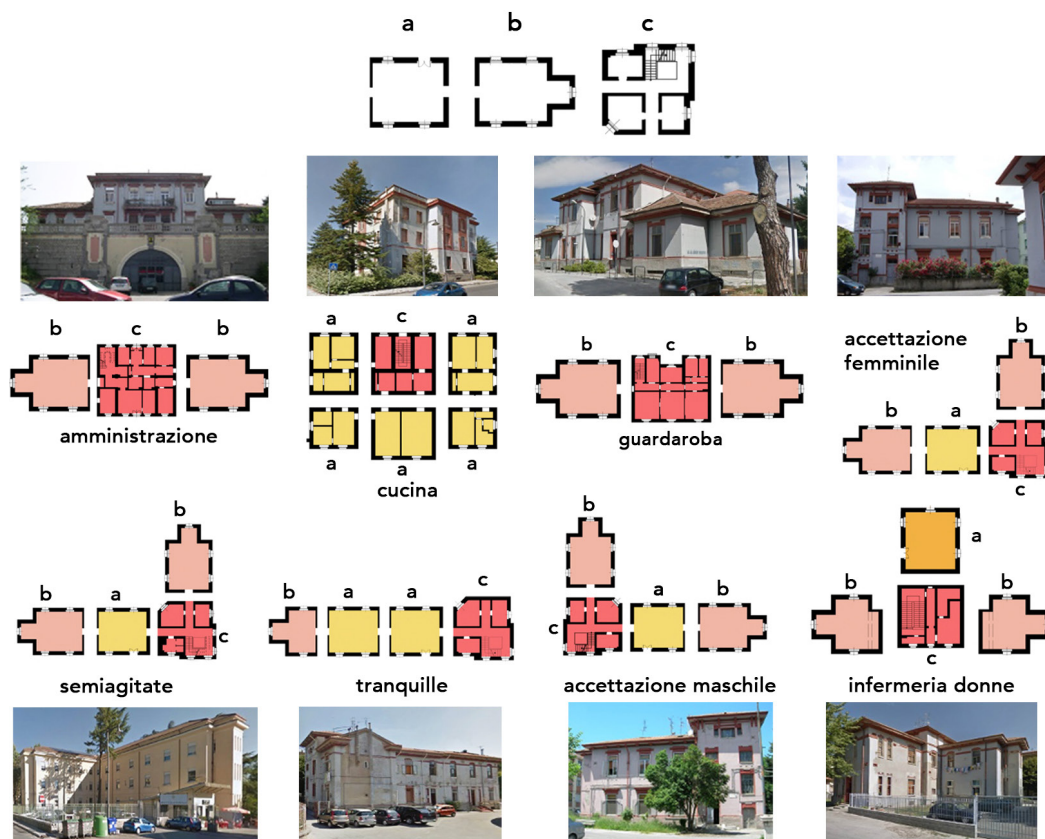



Fig. 08. Elaborati di rilievo dei moduli tipologici individuati nel progetto (disegni degli autori).

L'attenzione posta dai progettisti nel posizionamento degli edifici all'interno dell'area di progetto restituisce un'elevata qualità architettonica degli spazi.
Gli edifici originari, che ancora oggi si conservano all'interno del tessuto urbano del quartiere, risultano piuttosto invariati nei prospetti e nella volumetria rispetto a come si presentavano a fine costruzione; gli elementi architettonici presenti sono semplici, coerenti con l'idea iniziale dei progettisti che, nella Relazione del progetto, scrivevano "non era qui il caso di fare sfoggio di architettura, di inutili decorazioni, di modanature di stile. Si trattava solo di dare una forma conveniente ed uniforme a una serie di edifici che si innalzano per curare l'umanità sofferente".
Particolare valenza storica e architettonica è riscontrabile al complesso formato dai due pa-

diglioni Accettazione Donne e Uomini e il Palazzo dell'Amministrazione che, nel loro insieme, restituiscono anche una presenza scenografica molto forte; dal piazzale antistante questi edifici, infatti, è possibile raggiungere la quota corrispondente all'ingresso del *Covo degli Arditi* tramite due gradinate simmetriche e monumentali.
Tutti e tre gli edifici presentano un apparato decorativo più ricco rispetto agli altri, costituendo un *unicum*. La balconata del Palazzo dell'Amministrazione si trova in una posizione perfettamente centrata rispetto all'arco di ingresso della galleria sotterranea.

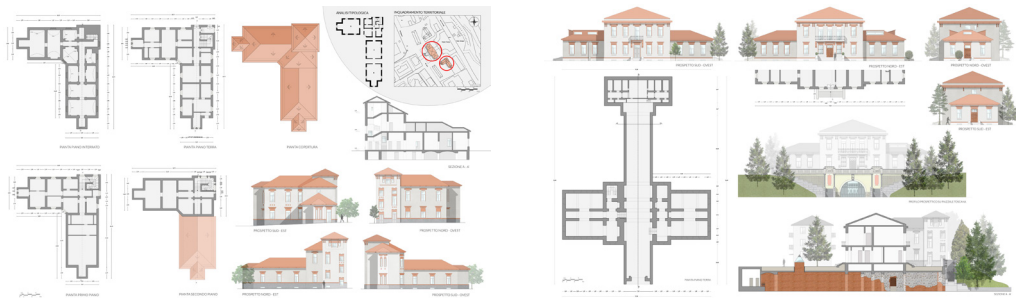



Fig. 09. Elaborati di rilievo del Padiglione dell'Accettazione Femminile (disegni di L. Albano).

Fig. 10. Elaborati di rilievo del Padiglione dell'Amministrazione e del Covo degli Arditi (disegni di L. Albano).

Ricostruzione virtuale del progetto originario

Lo studio dell'impianto urbano e delle architetture di Marcello Piacentini e di Giuseppe Quaroni a Potenza non può prescindere dall'analisi grafica relativa alla prima ipotesi di progetto che, come spesso accade, in fase esecutiva e di realizzazione, ha subito evidenti modifiche e "semplificazioni". Il ruolo del disegno di rilievo è anche quello di documentare una realtà progettata ma non realizzata, con il conseguente confronto con lo stato dei luoghi. A tale scolo si è proceduto alla realizzazione di un modello info-grafico dell'intero progetto originario, ricostruito partendo dagli elaborati grafici e le immagini d'archivio riferiti al progetto del 1906 vincitore del concorso. Questa esperienza ha consentito di rivivere la realtà persa nel tempo e quindi di immergersi nel concepimento del progetto e di poter meglio comprendere la genesi e le logiche che ne hanno motivato la realizzazione.
La ricostruzione virtuale dell'ipotesi progettuale originaria ha permesso un immediato con-

Fig. 11. Modelli virtuali, foto e documenti dell'Archivio Provincia di Potenza del padiglione dell'amministrazione e della Cappella Sacra (modelli degli studenti del Laboratorio di Rilievo).

fronto tra l'esistente ed il "progettato", nonché la lettura più corretta delle vicende storiche che hanno condizionato il destino del progetto di Quadroni e di Piacentini.
Dal confronto diretto tra i padiglioni progettati e quelli attualmente esistenti e rimaneggiati è semplice una riflessione sul carattere urbano dell'area analizzata. Le scene virtuali di ricostruzione dei padiglioni dell'ospedale psichiatrico riconsegnano un ambito urbano e paesaggistico totalmente diverso da quello attuale, ovvero un contesto urbano dalla forte connotazione rurale. Nonostante le forti differenze tra il contesto odierno, fortemente urbanizzato, e quello ipotizzato del passato, un carattere che si conserva ancora oggi e che mantiene un'identità nel tempo è la presenza di spazi verdi "progettati" che rimandano al concetto tipologico di "città giardino".
La rappresentazione virtuale del progetto originario, raffigurante un pezzo di città, costituisce anche un importante documento di conoscenza atto alla comprensione del valore del patrimonio studiato. In tal senso la divulgazione del patrimonio favorisce la fruizione immediata della documentazione anche ad ampie e variegate platee, consentendone un'immediata percezione della storia e ella fenomenologia di un pezzo di città.
Il confronto tra l'esistente ed il progetto originario si configura, inoltre, come importante strumento finalizzato a possibili azioni di recupero e di valorizzazione urbana, architettonica ed ambientale dell'antico "Progetto Ophelia".

Fig. 12. Scene del modello virtuale a confronto con lo stato di fatto (modelli degli studenti del Laboratorio di Rilievo).

Conclusioni

Il disegno di rilievo, in tutte le sue forme e declinazioni, definisce lo strumento indispensabile per la documentazione e la comprensione del patrimonio storico, architettonico ed urbano. Dal rilievo storico critico alle simulazioni info-grafiche, il percorso di conoscenza si completa in ogni sua forma e consente l'analisi del costruito dalla genesi del progetto fino alla forma attuale. L'architettura del moderno, oltre ad essere fondamentale nella lettura fenomenologica della città contemporanea, rappresenta un esempio di esperienza del costruito di forte valore didattico, dove il progetto di architettura trova riscontro in un progetto a scala urbana, ovvero in un'idea di città.
Nell'esperienze edilizie evolutive delle città, in particolare delle città meridionali, gli episodi le-

gati alla progettazione della prima metà del Novecento e dell'immediato secondo dopoguerra, rappresentano gli ultimi episodi di "idea di città" dove la progettazione a scala architettonica fa riferimento ad un progetto a scala urbana. I decenni successivi disegnano le città degli "urbanisti" nonché le città della speculazione edilizia che spesso non garantisce la qualità del costruito.
La ricerca documentata, diventata anche oggetto di sperimentazione didattica, si è concentrata sul quartiere di Santa Maria a Potenza. Questa realtà urbana rappresenta una delle periferie più "vivibili della città" ed è frutto di una vicenda evolutiva che inizia nel 1906 con il Progetto Ophelia e si completa negli anni Cinquanta/Sessanta con l'inserimento di edilizia popolare e di edilizia privata.
Aldilà delle vicende specifiche del rione Santa Maria di Potenza, l'esperienza svolta su questa "periferia" definisce un interessante percorso di conoscenza legato alle vicende evolutive della città. Partendo da un progetto "marginale" di un ospedale psichiatrico di "ultima generazione", realizzato al di fuori della perimetrazione della città storica, in piena ambientazione rurale, si è arrivati ad una centralità urbana costruita su una delle periferie meglio caratterizzate della città, dove la solida ossatura del Progetto Ophelia di Piacentini e di Quaroni, ha consentito una strutturazione ordinata, connessa e attuale della città moderna, la cui qualità urbana è insita ad un processo edilizio ed urbano "coerente".

Riferimenti Bibliografici

Airoldi, C., et al (a cura di). (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*. Milano: Electa

Bixio, A. (2007). Il progetto Ophelia a Potenza e rilievo tra ricerca e didattica. In *Io non cerco, trovo. Disegno/Progetto nel rapporto tra Ricerca e Didattica*. Atti del Convegno Internazionale UID dei Docenti della Rappresentazione nelle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, pp. 14-19 (Lerici, 4-6 ottobre 2007). Genova: Graphic Sector.

Bixio, A. (2008). I modelli info-grafici per il rilievo architettonico. In Conte, A. (a cura di). *Recupero e tradizione costruttiva*. pp.39-47, Potenza: Edizioni Grafie.

Bixio, A., Tolla, E., Damone, G. (2013). Il modello virtuale per il progetto: lo studio del Progetto Ophelia. In *La Experiencia del Reuso*, 2013, vol. 1, pp. 345–352. Madrid.

Bixio, A., Tolla, E. (2012). *Un laboratorio per il rilievo*. Salerno: Edizioni CUES.

Caporale, G. (1997). G. Quaroni - M. Piacentini: concorso per la costruzione del Manicomio Provinciale di Potenza – Le ragioni del concorso, Il Progetto Ophelia, La mancata realizzazione. Potenza: Il Salice.

Conte, A. (a cura di). (2008). *Borghi Rurali e Nuclei Urbani di Fondazione, Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata*. Potenza: Edizioni Ermes.

De Fino, C. (2008) *Il recupero sostenibile dell'edilizia dei primi decenni del Ventesimo Secolo mediante materiali e tecniche innovative*. Potenza: Consiglio regionale della Basilicata.

Donghi, D. (a cura di). (1927). Manicomi. In *Manuale dell'architetto*, volume II, sezione III, (sez. II del capitolo XV –Stabilimenti sanitari), pp.667-707. Torino: Unione Tipografi Editrice.

Piacentini, M., Quaroni G. (1906) *Relazione suppletiva sul progetto di Manicomio Provinciale in Potenza, distinto col motto Ophelia e prescelto dalla Commissione giudicatrice del concorso, riguardante una proposta tecnico-economica per la sua realizzazione*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.

Autori
Antonio Bixio, Università degli Studi della Basilicata, antonio.bixio@unibas.it
Giuseppe D'Angiulli, Università degli Studi della Basilicata, giuseppe.dangiulli@unibas.it
Letizia Albano, Università degli Studi della Basilicata, letizia.albano95@gmail.com

Per citare questo capitolo: Bixio Antonio, D'Angiulli Giuseppe, Albano Letizia (2022). L'architettura manicomiale dei primi del Novecento a Potenza: da luogo della marginalità a luogo dell'abitare/Asylum architecture in Potenza in the early 20th century: from a place of marginality to a place for living. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Testimoniare Comunicare Sperimentare. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Witnessing Communicating Experimenting. Proceedings of the 43rd International Conference of Representation Disciplines Teachers.* Milano: FrancoAngeli, pp. 171-188.

 Isbn 9788835141938

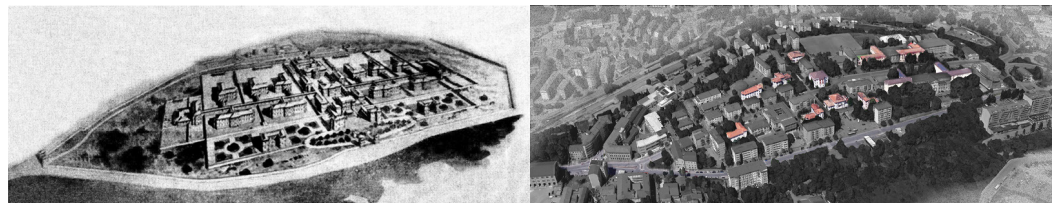
Asylum architecture in Potenza in the early 20th century: from a place of marginality to a place for living

Antonio Bixio
Giuseppe D'Angiulli
Letizia Albano

Abstract

The city and its buildings are an expression of history and of man's decisions on the organisation of the city and socio-political conditions. Precisely looking at this last aspect, it is interesting to focus attention on what were the "asylum architectures", design signs that give back a particular conception of man and the spaces he inhabits. In the urban context of Potenza (Italy) at the beginning of the 20th century, the transformation of the "Ophelia" project from a mental hospital to a residential district was analysed. Although the project was never completed, its structure has profoundly marked the urban fabric of the 'Santa Maria' district of the city of Potenza, which was built on the design matrix imprinted by this project. The archival research activity and the contextual survey in the field have made it possible to create a documentation that aims to be a contribution to the recent history of the city, and a starting tool for future actions of urban recovery and redevelopment. This path of knowledge, born from the research carried out for some time now on "Modern Architecture" in Basilicata, becomes a reference heritage also in the teaching activities, where students experience hypotheses of "re-design" of the city through the reinterpretation of places and, therefore, through the project.

Keywords
Drawing, City, Transformation, Survey, History.

Topic
Interpreting

Graphic elaborations comparing the Ophelia Project with the current state of the district (Archives of Province of Potenza and drawings by authors).

doi.org/10.3280/oa-832-c18

The "Ophelia project"

With the new conceptions of the theme of "madness", between the 19th and 20th centuries, we see in Italy, and in the rest of Europe, the creation of structures capable of housing the "mentally ill".
It was in the 19th century, in fact, that appropriate buildings dedicated entirely to these patients began to appear, especially after the unification of Italy, with the custody of the "mad" in the Provinces, first through the transformation and adaptation of old religious buildings, then with the construction of new buildings. In this context, the need arose to build hospitals suitable for treating inpatients, starting from the purpose for which they were intended, and including architectural specifications as a "therapeutic value".
The reasons behind the competition of ideas leading to the drafting of the Ophelia project are linked to a particular socio-political condition in the Basilicata Region at the beginning of the twentieth century. One of the Region's problems is the lack of public structures. In view of the huge expenditure involved in the dislocation outside the Region of patients suffering from serious clinical psychological pathologies, the idea was to build an asylum within the Region, with a consequent reduction in costs and positive effects in economic terms for it.
The Provincial Deputation, which was responsible for this service, identified the site where the new asylum was to be built: an area not yet urbanised in the city of Potenza. After announcing a competition in 1905, in August 1906 it identified as the winning project the one with the slogan "Ophelia", designed by the engineer Giuseppe Quaroni and the young architect Marcello Piacentini.
The project met two requirements: firstly, it was an asylum with a curative-hospital purpose; secondly, it fulfilled the need for continuous surveillance, a characteristic borrowed from prisons. Alongside these functional needs, meeting hygiene requirements, particular attention is paid to the design of the green spaces around the buildings.

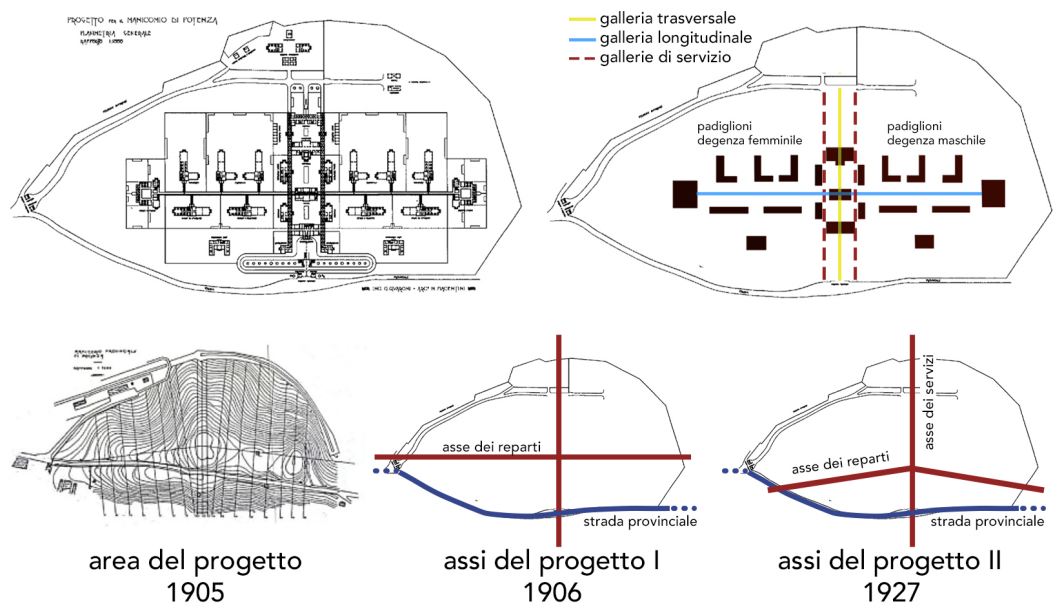



Fig. 01. Graphic elaborations of the design signs of the Ophelia Project (drawings by the authors on plans of the original project preserved in Potenza Province Archives).

The project forces the orography of the land, settling with the new structure at elevation 760, coinciding with the location of the main buildings. The choice of this plan makes it possible to create underground connections between the asylum and the provincial road and to block the view of what is happening inside the walls from the road. The complex is organised according to a plan on two axes: the services axis running south-west and the wards

axis running north-south. The project, symmetrical with respect to the services axis, is 220 metres long with respect to the services axis and 450 metres long with respect to the wards axis. Attention to the structure's connection systems and services led to the definition of two rectilinear tunnels, crossed by a *Decauville*, which became the characterising and innovative element of this asylum project. In fact, the designers thought of installing this narrow-gauge railway to ensure that all the pavilions were fully supplied and served. Divided into two sections along the service axis, the women's ward was on one side and the men's ward on the other.
With a view to making all the pavilions independent, the design study focused on the need to equip each building with everything necessary for staff and patients: from bathrooms to offices, from kitchens to residences for doctors and nurses.
The project, which envisaged the construction of 18 pavilions, a chapel and various collective buildings, soon ran into financial problems. The client was therefore forced to downsize the project. All the pavilions were reduced in height, including the service buildings. To overcome the economic problem, the designers proposed a new project, taking into account the Province's economic possibilities, without altering the fundamental principles that had guided them in designing the original project.
Unfortunately, however, the beginning of the First World War, combined with the socio-economic and political context of the city of Potenza at the beginning of the century, led to further financial problems even in the construction phase of the asylum.

From a hospital project to social housing

Rising construction costs, the cancellation of contracts with contractors and the difficult economic situation caused by the First World War led the Provincial Administration in 1914 to propose to the Ministry of Arms and Munitions that the buildings constructed at that time be used for military purposes. After an initial refusal, thanks to the intervention of Francesco Saverio Nitti, then Minister of the Treasury, in 1917 it became clear that some of the pavilions could be used as a military hospital, adapting the rooms to accommodate approximately 400 beds.

Fig. 2. - Planimetria del Manicomio provinciale di Potenza (Scala 1 : 2000).

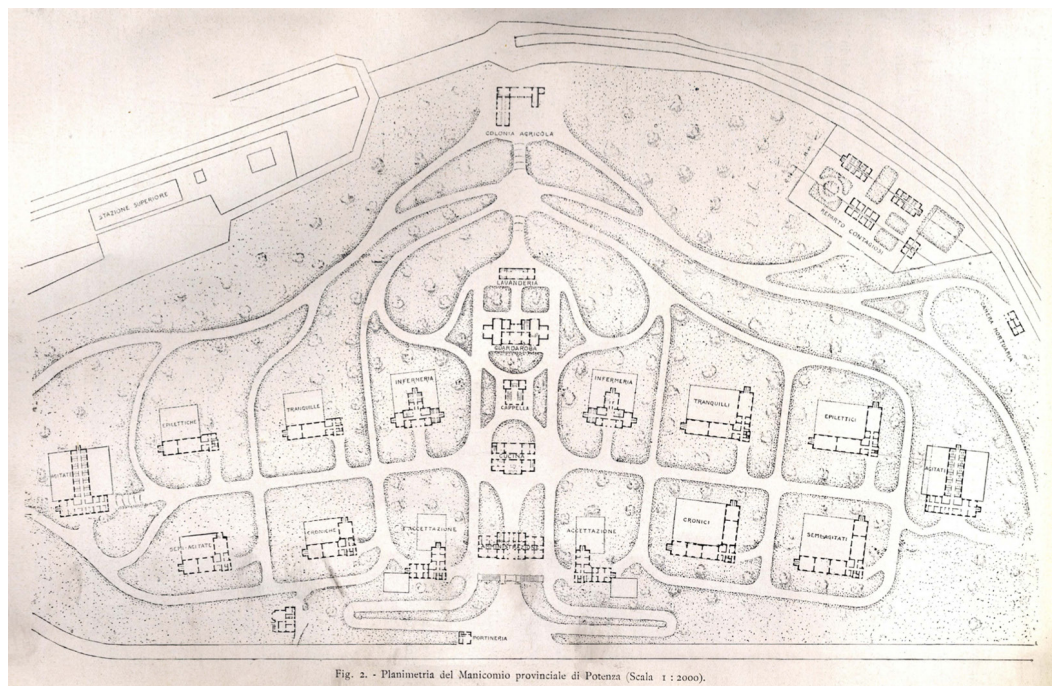



Fig 02. Planimetry of the Provincial Asylum in Potenza, taken from Rivista di Ingegneria Sanitaria e di Edilizia Moderna, N.23, December 1914.

In 1921 the opportunity to convert some of the pavilions into housing was considered. This opportunity became a reality in 1923 when the Royal Commission decided to adapt the pavilions for housing. Specifically, these were located in the Administration Building, in the male and female Acceptance Pavilions, in the two Infirmaries, in the Wardrobe Building, and in the Agitated female and male patients Pavilions. In the same years, Father Giovanni Minozzi and Father Giovanni Semeria founded the Opera Nazionale per il Mezzogiorno (National Operation for Southern Italy) and rented, with a concession from the Province, the premises for the Quiet, Epileptics male patients Pavilions and the Contagious Ward (male wards). The two pavilions were adapted, with the addition of a central body, for use as an orphanage for war orphans and inaugurated with the name Principe di Piemonte.
At the same time as Father Minozzi's request, Professor Giulio Gianturco proposed that the Chronic male Patients male Pavilion should become a polyclinic. At the same time as Father Minozzi's request, Professor Giulio Gianturco proposed that the Chronic Patients Pavilion should become a polyclinic. The pavilion next door, that of the Semiagitated (male), was soon united with the Polyclinic to also contain the Hospital, giving rise to an organic nosocomial centre. The heavy bombing of Potenza in 1943 saw a lot of damage to the city and to the Semiagitated female patients Pavilion, which had housed the Provincial Museum since 1921.
Also in 1943, the Chapel was bombed and a residential building was constructed on its ruins. The Agitated female Pavilion was given to the Municipality of Potenza, which demolished it and built the Regia Scuola Industriale (Royal Industrial School) and the primary schools. On the ground of the Chronic female Patients Pavilion the Provincial Museum was built and on the ground of the Epilectic female patients Pavilion the military warehouses of the state property were built.
From 1934, however, the underground gallery, which was never completed as its construction stopped near the Administration Building, was used as a gallery/museum of the Fascist Revolution, and was therefore renamed the *Covo degli Arditi* (Arditi Lair), where war and Fascist dictatorship memorabilia was kept.
All pavilions were isolated blocks, with the exception of the Kitchen Building, linear type.
All the buildings of the original project, now used as housing or public buildings, have been

Fig. 03. Graphic elaboration on a general plan of the buildings in Rione San Maria dated 1930s (Province of Potenza Archives).

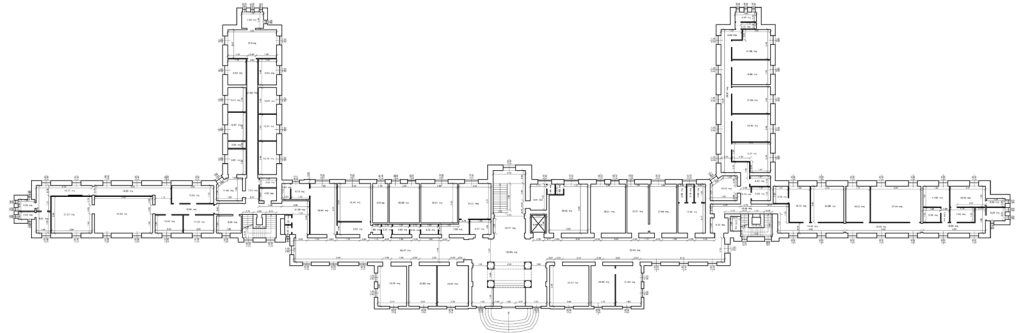



Fig. 04. Survey drawings of the ex Gianturco Hospital, built on two Ophelia Project pavilions (drawings by students of the Survey Laboratory).

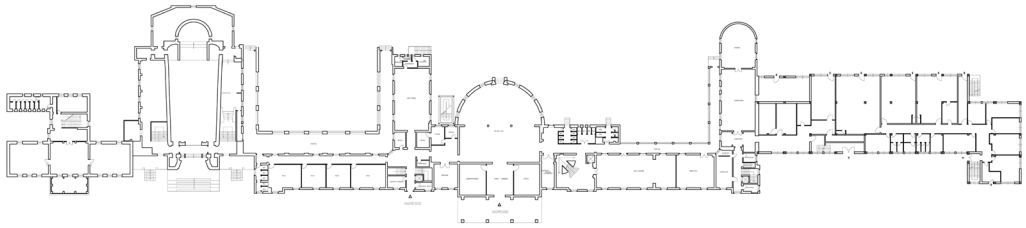



Fig. 05. Survey drawings of the former Orphanage Principe di Piemonte, built on two pavilions of the Ophelia Project (drawings by the students of the Survey Laboratory).

subject to protection on the basis of Ministerial Decree of 17 December 1991, Ministerial Decree of 19 December 1992, Ministerial Decree of 3 December 2003 and Ministerial Decree of 6 July 2005.

Typological and functional definition

The field survey activity made it possible to analyse the context and the individual building of each pavilion, also allowing a reflection on the design, typological and formal aspects.
As can be deduced from archive research and analysis, in which it is possible to see the design

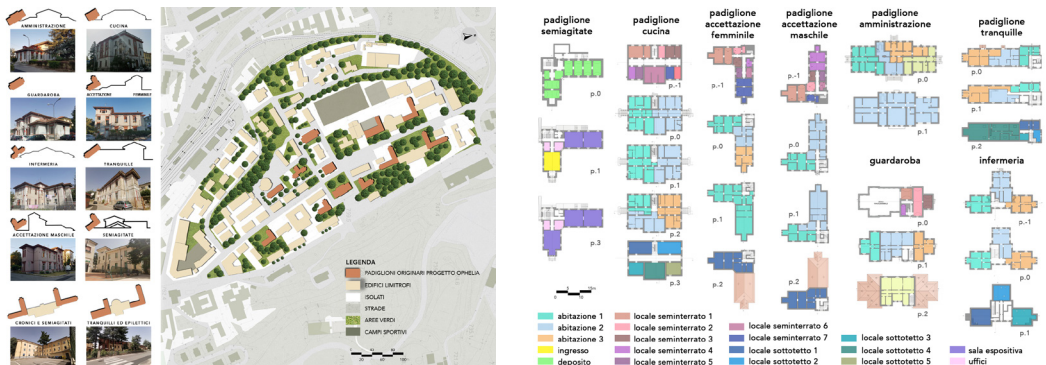



Fig. 06. Surveys of the current state of the Santa Maria district (drawings by authors).

Fig. 07. Surveys of the current state of the Ophelia Project Pavilions (drawings by authors).

phases that have characterised the tormented history of this complex, of the 18 pavilions initially planned for the asylum only 12 were built, all of which are currently used for different purposes than those planned or have been replaced by new buildings.
More specifically, the buildings which are now used as residences (for a total of 37 flats) are those which, according to the plans, were: the Administration Building, the Kitchen Building, the Quiet female patients Pavilion, the female patient Infirmary, female Acceptance, the male Acceptance, the Cloakroom and the Agricultural Colony.
The pavilion intended for the shelter of semiagitated female patients now houses the Provincial Picture Gallery of Potenza, after careful restoration work.
Looking at the original project, at the construction aspects of the buildings, and analysing it on the compositional front through what has been an act of redesign of the individual architectures, a work of disassembly and reassembly of the individual elements, has led to the definition of three "basic modules". Modules which, when skilfully combined, have defined the shape of the individual pavilions.
• MODULE A: rectangular module, usually with two openings on opposite sides, occupying

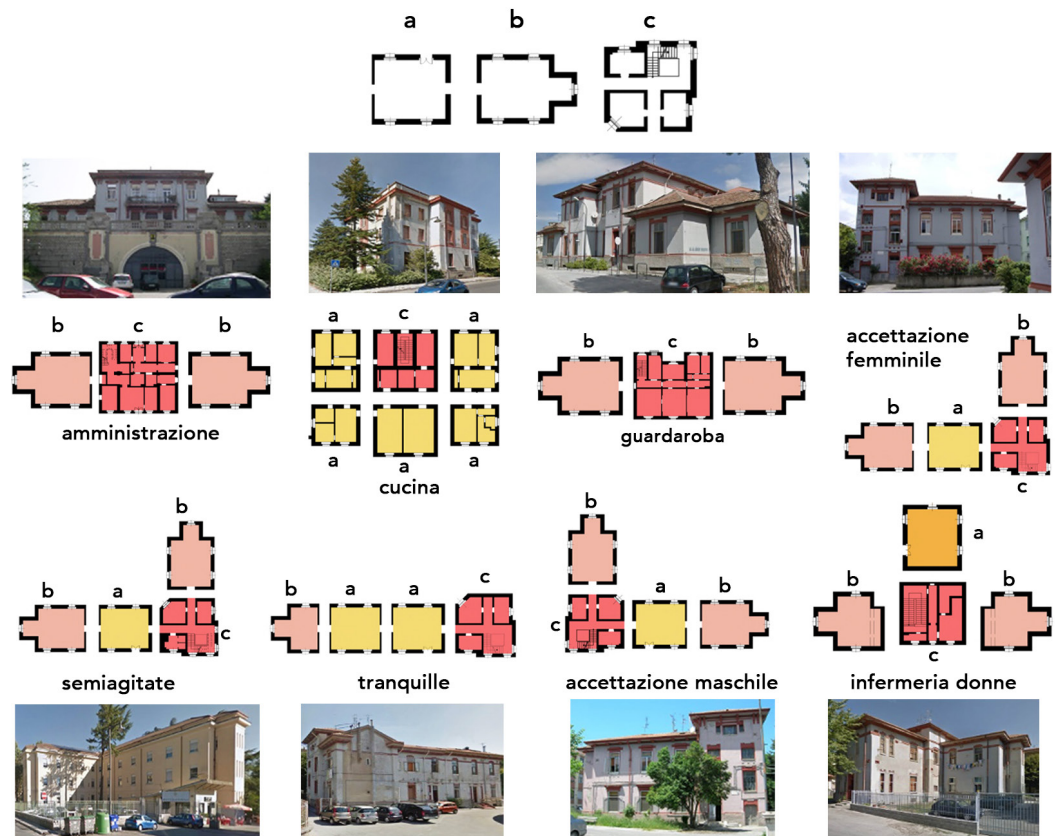



Fig. 08. Survey drawings of the typological modules identified in the Ophelia Project (drawings by authors).

a position almost always central to the entire pavilion;
• MODULE B: rectangular module, has the openings on the longer sides and is usually positioned at the head of the lateral bodies;
• MODULE C: irregular module, in many cases it is used to link the modules of the pavilion. The position may be at the head, rather than in the corner or in the central body.
The designers pay attention to the positioning of the buildings within the project area, giving a high architectural quality to the spaces.
The original buildings, which are still preserved in the urban fabric of the neighbourhood, have the same elevations and volumes as they were at the end of their construction; the ar-

chitectural elements present are simple, consistent with the initial idea of the architects who, in their report on the project, wrote "there was no need to boast about some architecture, useless decorations, or stylish mouldings. It was only a question of giving a suitable and uniform form to a series of buildings that rise up to cure suffering humanity".
The complex formed by the two pavilions of the male and female Acceptance and the Administration Building is of particular historical and architectural value.
Together, they also offer a very impressive scenic presence; from the square in front of these

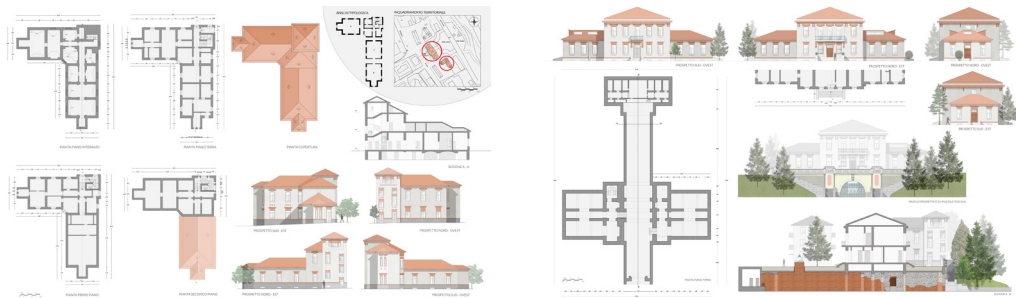



Fig. 09. Survey drawings of the Women's Acceptance Pavilion (drawings by L. Albano).

Fig. 10. Survey drawings of the Administration Pavilion and the "Covo degli Arditi" (Arditi Lair) (drawings by L. Albano).

buildings, in fact, it is possible to reach the level corresponding to the entrance to the *Covo degli Arditi* by means of two symmetrical and monumental stairways. All three buildings are richer in decoration than the others, making them unique. The balcony of the Administration building is perfectly centred on the entrance arch of the underground gallery.

Virtual reconstruction of the original project

The study of the urban layout and architecture of Marcello Piacentini and Giuseppe Quaroni in Potenza cannot be separated from the graphic analysis of the first project hypothesis which, as often happens, in the executive and realisation phases, underwent evident modifications and "simplifications". The role of the survey drawing is also that of documenting a reality designed but not realised, with the consequent comparison with the state of the places.

Fig. 11. Virtual models, photos and archive documents (Province of Potenza Archives) of the Administration Pavilion and the Sacred Chapel (models by students of the Survey Laboratory).

To this end, an info-graphic model of the entire original project was created, reconstructed starting from the graphic drawings and archive images referring to the 1906 project that won the competition. This experience made it possible to relive the reality lost in time and thus to immerse oneself in the conception of the project and to better understand its genesis and the logic that motivated its realisation.
The virtual reconstruction of the original design hypothesis allowed an immediate comparison between the existing and the "designed", as well as a more correct reading of the historical events that conditioned the destiny of Quadroni and Piacentini's project.
A direct comparison between the designed pavilions and those currently existing and remodeled makes it easy to reflect on the urban character of the area analysed. The virtual reconstruction scenes of the psychiatric hospital pavilions reveal an urban and landscape context that is totally different from the present one, i.e. an urban context with a strong rural connotation. In spite of the strong differences between today's highly urbanised context and the hypothetical context of the past, one character that is still preserved today and that maintains an identity over time is the presence of "designed" green spaces that refer to the typological concept of the "garden city".
The virtual representation of the original project, depicting a piece of the city, is also an important knowledge document for understanding the value of the heritage studied. In this sense, the dissemination of the heritage favours the immediate use of the documentation also to wide and varied audiences, allowing an immediate perception of the history and phenomenology of a piece of the city.
The comparison between the existing and the original project is also an important tool for possible actions of urban, architectural and environmental recovery and enhancement of the old "Ophelia Project".

Fig. 12. Render of the virtual model in comparison with the current state (models by students of the Survey Laboratory).

Conclusions

Survey drawing, in all its forms and declinations, defines the indispensable tool for documenting and understanding the historical, architectural and urban heritage. From the critical historical survey to info-graphic simulations, the knowledge path is completed in all its forms and

allows the analysis of the built environment from the genesis of the project to its current form. Modern architecture, in addition to being fundamental in the phenomenological reading of the contemporary city, represents an example of built experience with a strong didactic value, where the architectural project is reflected in a project on an urban scale, in an idea of the city. In the evolutionary building experience of cities, particularly southern cities, the episodes linked to the design of the first half of the twentieth century and the immediate post-war period represent the last episodes of the "city idea" where design on an architectural scale refers to design on an urban scale. The following decades saw the cities of the " urbanists " as well as the cities of building speculation which often did not guarantee the quality of the built environment.
The documented research, which also became the subject of educational research, focused on the Santa Maria a Potenza district. This urban reality is one of the most "liveable" suburbs in the city and is the result of an evolutionary process that began in 1906 with the Ophelia Project and was completed in the 1950s and 1960s with the inclusion of social housing and private housing.
Beyond the specific events of the Santa Maria di Potenza district, the experience carried out on this suburb defines an interesting path of knowledge linked to the evolutionary events of the city. Starting from a "marginal" project of a "last generation" psychiatric hospital, built outside the perimeter of the historical city, in the middle of a rural setting, we arrived at an urban centrality built on one of the best characterised suburbs of the city, where the solid structure of Piacentini's and Quaroni's Ophelia Project allowed an orderly, connected and actual structuring of the modern city, whose urban quality is inherent to a "coherent" building and urban process.

References

Airoldi, C., et al (a cura di). (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*. Milano: Electa

Bixio, A. (2007). Il progetto Ophelia a Potenza e rilievo tra ricerca e didattica. In *Io non cerco, trovo. Disegno/Progetto nel rapporto tra Ricerca e Didattica*. Atti del Convegno Internazionale UID dei Docenti della Rappresentazione nelle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, pp. 14-19 (Lerici, 4-6 ottobre 2007). Genova: Graphic Sector.

Bixio, A. (2008). I modelli info-grafici per il rilievo architettonico. In Conte, A. (a cura di). *Recupero e tradizione costruttiva*. pp.39-47, Potenza: Edizioni Grafie.

Bixio, A., Tolla, E., Damone, G. (2013). Il modello virtuale per il progetto: lo studio del Progetto Ophelia. In *La Experiencia del Reuso*, 2013, vol. 1, pp. 345–352. Madrid.

Bixio, A., Tolla, E. (2012). *Un laboratorio per il rilievo*. Salerno: Edizioni CUES.

Caporale, G. (1997). G. Quaroni - M. Piacentini: concorso per la costruzione del Manicomio Provinciale di Potenza – Le ragioni del concorso, Il Progetto Ophelia, La mancata realizzazione. Potenza: Il Salice.

Conte, A. (a cura di). (2008). *Borghi Rurali e Nuclei Urbani di Fondazione, Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata*. Potenza: Edizioni Ermes.

De Fino, C. (2008) *Il recupero sostenibile dell'edilizia dei primi decenni del Ventesimo Secolo mediante materiali e tecniche innovative*. Potenza: Consiglio regionale della Basilicata.

Donghi, D. (a cura di). (1927). Manicomi. In *Manuale dell'architetto*, volume II, sezione III, (sez. II del capitolo XV –Stabilimenti sanitari), pp.667-707. Torino: Unione Tipografi Editrice.

Piacentini, M., Quaroni G. (1906) *Relazione suppletiva sul progetto di Manicomio Provinciale in Potenza, distinto col motto Ophelia e prescelto dalla Commissione giudicatrice del concorso, riguardante una proposta tecnico-economica per la sua realizzazione*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.

Authors
Antonio Bixio, Università degli Studi della Basilicata, antonio.bixio@unibas.it
Giuseppe D'Angiulli, Università degli Studi della Basilicata, giuseppe.dangiulli@unibas.it
Letizia Albano, Università degli Studi della Basilicata, letizia.albano95@gmail.com

To cite this chapter: Bixio Antonio, D'Angiulli Giuseppe, Albano Letizia (2022). L'architettura manicomiale dei primi del Novecento a Potenza: da luogo della marginalità a luogo dell'abitare/Asylum architecture in Potenza in the early 20th century: from a place of marginality to a place for living. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Testimoniare Comunicare Sperimentare. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Witnessing Communicating Experimenting. Proceedings of the 43rd International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 171-188.

 Isbn 9788835141938